

## IL RUOLO DEL CREMLINO NELLA SFIDA TRA USA E CINA

LUCIO CARACCIOLA

**L**a Federazione russa non ha la taglia per scalare la vetta del potere planetario. Ma è la quantità marginale che gettando il suo peso sull'uno o sull'altro piatto della bilancia può decidere della partita fra Stati Uniti e Cina. Nella metafora corrente al Cremlino, la Russia s'identifica con la scimmia saggia della tradizione cinese che siede sulla cima della montagna scrutando le due tigri che s'affrontano nella valle. Putin la vede così: «Tanti anni fa, quando vinsi un titolo sportivo, avevo un amico molto più forte di me che però non vinceva mai. "Se volessi, vincerei", diceva. E io, "sicuro, se volessi ce la faresti". Ma dentro di me pensavo: "Se tu potessi vinceresti. Quindi ti manca qualcosa. Forse la volontà, o la pazienza o l'applicazione o anche il coraggio". Se noi oggi giochiamo forte con carte deboli questo significa che gli altri non sanno giocare. Quindi non sono poi così forti. Gli manca qualcosa».

La Russia è miracolo. Non dovrebbe esistere. Come tenere insieme uno spazio vasto quasi sessanta volte l'Italia con una popolazione nemmeno due volte e mezzo la nostra, per i quattro quinti concentrata a Ovest degli Urali-Mosca e San Pietroburgo, sole due città di taglia metropolitana, producono un quarto del Pil - distinta in 193 gruppi etnici parlanti 277 lingue o dialetti, organizzata in 85 soggetti compressi in 8 distretti, con un prodotto interno lordo di un quinto inferiore all'italiano e un bilancio pubblico aggrappato alla rendita da idrocarburi in crollo di prezzo? Eppure la Russia esiste e resiste da almeno sei secoli come impero. Stato forte, al cui vertice spicca non incontrastato un capo carismatico, che il patriarca Kirill battezza "miracolo di Dio". Potenza armata fino ai denti, ma consapevole di non potersi lanciare in avventure militari contro vicini quali Usa (Nato) e Cina.

Crede che gli Stati Uniti ti vogliano far fuori, che della Cina non ti puoi fidare e che gli europei si dividano fra nemici - inglesi, nordici, baltici più ex satelliti dell'Urss, polacchi e romeni in testa - e partner potenziali (Germania e Francia, poi Italia e Grecia ortodossa col bancomat cipriota) soggetti però all'impero americano, significa sentirsi in pericolo di vita.

Quanto meno a rischio smuta, l'età dei torbidi e dei falsi Dmitrij (1598-1613), drammatica transizione fra una dinastia e l'altra. E siccome Putin non sembra avere l'ultima parola sul successore di se stesso, resterà forse sul trono oltre ogni decenza in attesa che i boiardi esauriscano il casting, lasciando al presidente l'impressione di aver deciso lui, e impalmino il prossimo imperatore. La Russia potrebbe trovarsi a compiere la scelta strategica esistenziale - con la Cina, con l'America, con nessuno - in sede vacante. In piena lotta di successione.

Partita già avviata. Putin non ha più un'agenda lunga. Al Cremlino si vive alla giornata. Ma il mondo non aspetta la Russia. L'inasprirsi della sfida tra Cina e America costringe gli apparati a valutare crescente la probabilità di guerra aperta fra detentore e sfidante. Se oggi Cina e Stati Uniti finissero in guerra la Russia farebbe di tutto per restarne fuori. Certo, Putin ha accostato verso Pechino come mai accaduto nella storia dell'impero. Ma non intende consegnare la Russia alla Cina. Sa bene che in questo caso sarebbe accompagnato all'uscita dal consiglio d'amministrazione che ne sindaca l'opera. Un'intesa vera con gli Stati Uniti sarà possibile solo quando il Cremlino si convincerà che gli apparati americani non lavorano alla liquidazione del regime. Con Pechino sarà impossibile allearsi sul serio, ma è certo che i cinesi non vogliono sovvertire il loro unico partner, con il quale regolerebbero i conti solo dopo aver sconfitto l'America. E qui di tempo ce n'è, in abbondanza. Forse in eterno.

Non potendo oggi intendersi con gli Stati Uniti e non volendo asservirsi alla Cina, nei pensatoi strategici russi le stanno studiando tutte. Dall'improbabile battesimo di uno schieramento di "non allineati" a guida russa, pomposamente intitolato Alleanza Globale per la Sovranità e la Diversità, alla vaga "neutralità flessibile", fino a stringere i rapporti con Germania, Francia, Italia e altri europei per sollecitare l'agognata apertura a stelle e strisce. Senza rinnegare l'intesa con la Repubblica Popolare, usandola anzi quale arma di pressione nei confronti degli Usa. Non fine in sé: la Pax Sinica a Mosca non l'accetterebbe nessuno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA